

FURIA VALORI*

MORETTI-COSTANZI E CARABELLESE FRA PERSONE E SOGGETTI

Sommario

Il valore della prospettiva dell'ontologismo critico, introdotta nel panorama filosofico italiano da Pantaleo Carabellese, si può cogliere anche dalla ricchezza delle ispirazioni che ha saputo suscitare nel contesto degli allievi e dei lettori del filosofo pugliese. La prospettiva elaborata da Teodorico Moretti-Costanzi è, in tal senso, uno degli sviluppi più originali derivanti dall'ontologismo critico. Risulta interessante percorrere teoreticamente come dalla scoperta fatta da Carabellese dell'Essere di coscienza, per cui la coscienza è intesa come un "ambiente puro" e intersoggettivo in cui coesistono soggetti apriori e l'Oggetto Unico (Dio), Moretti-Costanzi giunga a radicalizzarne le istanze in senso esistenziale e religioso. Egli sostituisce il concetto di "soggetto" con quello di "persona", intesa come singolarità irriducibile, arrivando così a sviluppare una critica sia all'esistenzialismo contemporaneo, sia a certi esiti di Carabellese che, concependo i soggetti come "moltiplicazione identica" dell'Unico, rischiava di annullare la diversità qualitativa delle persone.

Parole chiave: Pantaleo Carabellese, Teodorico Moretti-Costanzi, Ontologismo Critico, Persona

Abstract

The value of the critical ontologism perspective, introduced into Italian philosophy by Pantaleo Carabellese, can also be seen in the wealth of inspiration it has sparked among the Apulian philosopher's students and readers. The perspective developed by Teodorico Moretti-Costanzi is, in this sense, one of the most original developments deriving from critical ontologism. It is interesting to note and analyse how, starting from

* Università di Perugia

Carabellese's discovery of the Being of Consciousness, whereby consciousness is understood as a "pure" and intersubjective environment in which a priori subjects and the Unique Object (God) coexist, Moretti-Costanzi radicalises its implications in an existential and religious sense. He replaces the concept of "subject" with that of "person", understood as irreducible singularity, thus developing a critique of both contemporary existentialism and certain conclusions of Carabellese who, by conceiving subjects as "identical multiplication" of the One, risked nullifying the qualitative diversity of persons.

Keywords: Pantaleo Carabellese, Teodorico Moretti-Costanzi, Critical Ontologism, Person

1 – Nel rapporto diretto fra Pantaleo Carabellese e il giovane docente Teodorico Moretti-Costanzi si sviluppa un dialogo fecondissimo a livello umano e filosofico, non solo nei corsi romani degli Anni Quaranta del Carabellese,¹ ma anche nell'abitazione di quest'ultimo. Il Moretti-Costanzi ascolta direttamente dal filosofo pugliese l'elaborazione più matura del suo pensiero che si esprime, in particolare, ma non solo, ne *La coscienza*,² nella terza edizione della *Critica del concreto*,³ ne *L'idea politica d'Italia*,⁴ nei corsi di lezione articolati nei quattro anni accademici dal 1943-44 al 1946-47 dedicati a *L'Essere e la sua manifestazione*.⁵ Le suddette lezioni sono articolate in un disegno organico e sistematico diviso in due parti, titolate *Dialettica delle forme*, la prima e semplicemente *Io*, la seconda.

Carabellese proviene da un lungo percorso che lo ha condotto da una originaria posizione neokantiana, unidimensionale a livello ontologico – si

¹ Si rimanda in proposito a M. MOSCHINI, *Introduzione* a T. MORETTI-COSTANZI, *Dall'Essere all'Esistenza, dall'Esistenza all'Essere*, Corsi di Filosofia teoretica anni 1953-54, 1954-55, a cura di M. MOSCHINI, Armando, Roma 1999, pp. 7-34.

² P. CARABELLESE, *La coscienza*, in M. F. SCIACCA (a cura di), *Filosofi italiani contemporanei*, Marzorati, Milano 1944.

³ P. CARABELLESE, *Critica del concreto*, a cura e con Saggio introduttivo di F. VALORI, IV ed. Morlacchi, Perugia 2022 (la quarta edizione è basata sulla terza e più ampia del 1948, che contiene sia le Prefazioni alle due precedenti edizioni del 1921 e del 1940, sia tre brevi scritti come Appendici: *Astratto e concreto*, *Certezza ed errore*, *La cosa in sé*, già pubblicati nell'*Enciclopedia Treccani*, fra il 1930-31. Le citazioni saranno fatte dalla IV edizione).

⁴ P. CARABELLESE, *L'idea politica d'Italia*, Signorelli, Roma 1946.

⁵ P. CARABELLESE, *L'Essere e la sua manifestazione*, ed. critica a cura di F. VALORI, Parte I, *Dialettica delle forme*, ESI, Napoli 2003; Parte II, *Io*, ESI, Napoli 1998.

rimanda in particolare a *L'Essere e il problema religioso*,⁶ a *La coscienza morale*⁷ e alla prima edizione della *Critica del concreto* (1921) – ad una sorta di seconda navigazione, alla scoperta della dimensione metafisica in cui delinea l'apriorità dell'Essere di coscienza, come metterà ben in rilievo lo stesso Moretti-Costanzi nel *Portrait* filosofico da lui successivamente delineato.⁸ Questo itinerario, che trova un momento fondamentale di sviluppo ne *Il problema teologico come filosofia*,⁹ non aveva comportato per il Carabellese il depotenziamento a livello ontologico della dimensione spazio-temporale, della “manifestazione”, ma l'individuazione di ciò che rende possibile e fonda tale dimensione, togliendola dal pericolo della costante nullificazione. Dal frutto “acerbo” in cui enuncia per la prima volta la sua tesi originale dell'Essere coscienziale, ossia da *La coscienza morale*, al maturo *L'Essere e la sua manifestazione*, il tema è il medesimo, ossia l'Essere coscienziale e la sua manifestatività; in mezzo c'è la fondamentale scoperta dell'apriori, della distinzione fra aposteriori e apriori, della risalita o del profundarsi, dall'uno all'altro, che il Moretti-Costanzi svilupperà in maniera originale come “elevazione” all'autentico livello coscienziale, come “ascesi” di Coscienza.¹⁰

In particolare, negli Anni Quaranta, il Carabellese porta avanti la riflessione sull'ontologismo critico che definisce anche, nel saggio *La coscienza* (1944), “ontocoscienzialismo”, espressione che ritiene più aderente all'essere coscienziale:

⁶ P. CARABELLESE, *L'Essere e il problema religioso*, Laterza, Bari 1914.

⁷ P. CARABELLESE, *La coscienza morale*, a cura di F. VALORI, Carabba, Lanciano 2014 (I ed. Tip. Moderna, La Spezia 1914-15).

⁸ Cfr. T. MORETTI-COSTANZI, *Pantaleo Carabellese*, in Aa. Vv., *Les grands courants de la pensée mondiale contemporaine. Portrait*, I, Milano, Marzorati 1964, pp. 227-244; si veda inoltre Id., *Pantaleo Carabellese, l'asceta moderno*, in “Giornale critico della filosofia italiana”, 1, 1949, pp. 39-48; Id., *Il testamento filosofico di Pantaleo Carabellese* in Aa. Vv., *Giornate di studi carabellesiani*, a cura dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Bologna, Silva 1964, pp. 17-29. Sugli sviluppi interni della filosofia carabellesiana cfr. F. VALORI, *Saggio introduttivo* a P. CARABELLESE, *L'Essere e la sua manifestazione*, parte II, *Io*, cit., pp. 7-156; M. BOZZA, *Il motivo dell'ascesi in Pantaleo Carabellese*, in “Il Pensare”, 2019; M. CASUCCI, *Essere e ascesi di coscienza. Mirri tra Carabellese e Moretti-Costanzi*, ivi; M. MOSCHINI, *Elementi teoretici dell'ontologismo critico carabellesiano come basi preliminari per un impegno filosofico*, ivi; S. SAPORA, *Tra gnoseologia e ontologia*, Aracne, Roma 2018.

⁹ P. CARABELLESE, *Il problema teologico come filosofia*, rist. an. a cura di E. MIRRI, ESI, Napoli 1994.

¹⁰ Cfr. T. MORETTI-COSTANZI, *Pantaleo Carabellese, l'asceta moderno*, cit., pp. 39 ss.

La parola ontocoscienzialismo vuol eliminare, già con la parola, alcune fondamentali inesattezze, in cui può cadere chi applichi alla scoperta della concretezza, la tradizionale concezione dell'ontologismo: 1) la determinazione dell'ontologismo a un solo problema (argomento ontologico); 2) la presupposizione dell'essere al sapere (ontologia); 3) l'equivoco del logo conoscitivo (discorso, ragione, concetto); 4) l'esigenza dell'essere solo in tal logo conoscitivo (e quindi non anche nel sapere volitivo e sensitivo) nella sua universalità e quindi non anche nella singolarità del sapere.¹¹

Importante anche l'introduzione dell'espressione di "coscienza ambiente" come "ambiente puro" e "comune" che non coincide con l'ambiente costituito dalla sola attività spirituale umana, ma comprende tutti gli altri enti. In queste sintetiche ma originali riflessioni il filosofo italiano dà una lettura coscienziale e ontologica dell'ambiente, che stimolerà il Moretti-Costanzi. L'ultimo Carabellese delinea una coscienza intesa come tutto abbracciante, rispetto al quale non si dà un "fuori" e un "non". La coscienza ambiente viene pensata come ciò in cui «sono tutto e tutti, in cui è lo stesso Principio di tutto, di tutti, dell'ambiente stesso».¹² In *La coscienza* sottolinea ulteriormente il carattere intersoggettivo del volere, sentire e intendere l'Unico oggetto come *cum-sapere*: «Coscienza è sapere insieme, noi molti soggetti, un oggetto, nella unicità del quale conveniamo».¹³ Il "*cum-sapere*" è essenziale nella Coscienza, per cui non si sa veramente «se non siamo insieme a sapere noi sapienti nella nostra alterità e quindi nella consapevolezza del principio identico di questa [...]; non si sa, se non si sa in universalità ed eternità».¹⁴ Ora, i molti soggetti nella loro purezza sono esistenti apriori, infinitamente penetrativi, spirituali, identici, convenienti nel *cum-sapere* Dio: questa è la concretezza pura – pensata chiaramente già ne *Il problema teologico come filosofia* – che non è negazione della concretezza spazio-temporale, ma ne costituisce solida "roccia", almeno nelle intenzioni carabellesiane. Nel suo percorso il Carabellese affronterà costantemente il tema religioso, che resterà laicamente fondamentale, sia nel periodo della sua concezione della "concretezza" coincidente con l'Universo, sia nella conquista dell'Essere coscienziale apriori, ossia nel periodo metafisico e, quindi, nell'ontocoscienzialismo.

Il giovane Moretti-Costanzi aveva già in sé la concezione dell'esistenza come ascesi di Coscienza della persona, anche se trova nel Carabellese e nella sua dottrina dell'Essere di coscienza una elaborazione e

¹¹ P. CARABELLESE, *La coscienza*, in *Filosofi italiani contemporanei*, cit., p. 214.

¹² Ivi, p. 221.

¹³ Ivi, p. 210.

¹⁴ Ivi, p. 221.

strumentazione concettuale che lo stimola ad esprimere la sua originale meditazione. L'aveva già in sé per la sua peculiare formazione di matrice cristiana, in cui l'attenzione al tema bonaventuriano è ancora agli albori,¹⁵ per le importanti e ampie riflessioni sull'ascesi schopenhaueriana (dichiaratamente ateo il filosofo di Danzica, ma così vicino alla spiritualità mistica), per l'attenta lettura del Michelstaedter e del Varisco.¹⁶ Il Moretti-Costanzi incontra il Carabellese della seconda navigazione e il peculiare itinerario morettiano emerge già negli anni del dialogo diretto con il Molfettese. Nel primo Moretti-Costanzi il destino del mondo, della manifestazione, sembra segnato da un "tono" pessimistico e da un esito negativo nei confronti del mondo, così almeno risulta al Carabellese.

Non a caso uno dei pochi filosofi italiani contemporanei che cita in *L'idea politica d'Italia* del 1946 è il Moretti-Costanzi e lo fa in una pagina critica rispetto all'"ascesi mortificatrice" nei confronti dell'agire, che avrebbe causato la "giusta reazione" dell'abbandono dell'ascesi per l'affermazione dell'attività. Per il Carabellese, invece:

Bisogna uscire dall'alternativa tra ascesi ed attività; bisogna venire a quella ascesi immanentistica, che l'oggettività teistica consente e richiede. Per questa, l'ascesi ha un significato ben più ampio e profondo di quella negazione di vita, di quel nullismo di volontà, a cui verrebbe ridotta nella opposizione del divenire all'essere: gli stessi Plotino e S. Girolamo attuano nella pratica la teoria dell'ascesi esaltatrice e non mortificatrice dell'attività. Chi veramente senta l'ascesi, può avere in riserbo qualsiasi teoria filosofica riguardo al senso o alla volontà o all'intelletto ma non ucciderà il suo corpo per costringerlo a non fare, bensì lo animerà a strumento di un'azione di sentimento o di volontà o d'intelletto.¹⁷

Il passo appena citato termina con una nota dedicata al "giovane amico" prof. Moretti-Costanzi e alla sua opera *L'asceta moderno*¹⁸ del 1945; in nota il Carabellese osserva:

Non mi pare che sia uscito dall'alternativa il mio giovane amico prof. Moretti-Costanzi, che ne *L'asceta moderno* (Roma, Ediz. it., 1945) tenta elevare la *noluntas* schopenhaueriana ad una ascesi coscienziale, e crede di dedurre questa elevazione dall'ontologismo critico. Finché non si abbandona la

¹⁵ Cfr. M. MOSCHINI, *Introduzione* a T. MORETTI-COSTANZI, *Dall'Essere all'Esistenza, dall'Esistenza all'Essere*, cit., pp. 15-16.

¹⁶ Cfr. T. MORETTI-COSTANZI, *Il problema dell'uno e dei molti in Bernardino Varisco*, Ed. Perrella, Roma 1940.

¹⁷ P. CARABELLESE, *L'idea politica d'Italia*, cit., p. 253.

¹⁸ T. MORETTI-COSTANZI, *L'asceta moderno*, Edizioni italiane, Roma 1945; il Moretti-Costanzi aveva già pubblicato nel 1942 lo *Schopenhauer* (Edizioni italiane, Roma) e, precedentemente, *Noluntas* (Perrella, Roma 1941).

noluntas, non c'è avvicinamento possibile all'ontologismo critico, si rimane nell'ascesi mortificatrice di ogni attività, non si sale all'ascesi immanentistica, non c'è ascesi coscienziale.¹⁹

Osservazione che sembra richiamare a livello teoretico quella fatta dal Carabellese in *L'essere e la sua manifestazione*, a proposito del rischio della negazione dell'universo, deducendola dalla sua fenomenicità; qui, nell'affrontare la "cosa in sé", dopo aver confutato che essa sia l'esterno della coscienza, sostiene che l'esterno resta soltanto come cosa empirica esteriore al senziente "e non l'esterno nell'essere",²⁰ relativo soltanto al sentire del soggetto e perciò non si identifica con la cosa in sé. Le molte cose, esterne tra loro e presenti al sentire del soggetto, costituiscono l'universo: ma neppure l'universo coincide con la cosa in sé; invece "è la realtà nella sua fenomenicità"; è la presenza temporanea della "*presenza eterna*", come tale "non va annullata", ma neppure ritenuta essere; va ritenuta "manifestazione dell'essere", precisando che metter fuori vuol dire "manifestare (l'essere della coscienza e la coscienza dell'essere)".²¹ L'inseità della cosa non è da ricercare nemmeno nell'interiorità del fenomeno: è necessario, invece, "presupporre" al fenomeno la sua "pura qualità" di cosa in sé, senza abbandonare quella "quantità pura"²² che per il Carabellese non si identifica immediatamente con le molte cose empiriche, ma con i molti soggetti pensanti, nella loro purezza a priori. Il Carabellese avverte il pericolo per cui si possa passare dalla fenomenicità dell'universo alla sua negazione, più o meno esplicita:

Questa complessiva manifestazione dell'essere è l'universo, che noi certo, come abbiamo visto, sentiamo come cosa presente; ma anche intendiamo come necessità passata o vogliamo come bene futuro. Tale universo è sempre esteriore al nostro essere, al nostro intelletto e alla nostra volontà, ma tale esteriorità è pur sempre manifestazione di quell'essere concreto, che nella sua complessità, è fatto appunto di presente, di passato e di futuro, e nella sua compattezza è costituito dal numero infinito dei molti, che in relazione tra loro, aprono, ciascuno agli altri la propria ricerca dell'essere nella sua qualità di essere, la propria ricerca di Dio.²³

Questo è per lui il senso, troppo spesso malinteso, del "*coeli enarrant gloriam Dei*". Chi disconosce l'universo come manifestatività della qualità pura, come cosa in sé, in realtà perde anche Dio. E, conclude, forse

¹⁹ P. CARABELLESE, *L'idea politica d'Italia*, cit., p. 253.

²⁰ P. CARABELLESE, *L'essere e la sua manifestazione*, Parte I, cit., p. 374.

²¹ Ivi, p. 376.

²² P. CARABELLESE, *L'essere e la sua manifestazione*, Parte II, cit., pp. 238-255.

²³ P. CARABELLESE, *L'essere e la sua manifestazione*, Parte I, cit., p. 377.

mettendo insieme troppe correnti filosofiche: «Sono in codesta condizione tutti coloro, che ritengono, che, per salire a Dio, all'essere qualitativo puro, debbono, come essi dicono e credono di fare, porre fra parentesi l'universo (fenomenologi, esistenzialisti, pessimisti schopenhaueriani e affini)».²⁴ Con l'annullamento del mondo come cosa empirica del sentire del soggetto, non è annullato soltanto il soggetto nella sua empiricità, ma anche nella sua apriorità. Sempre affrontando "la cosa in sé" come fine, atto e fatto, il Carabellese, nella trattazione sistematica che fa nella *Dialettica delle forme*, prima parte del sistema, ne delinea in maniera originale, come valore dell'atto, la "bellezza", del quale è categoria da predicare la "libertà",²⁵ togliendo quest'ultima dalla considerazione soltanto in sede etica, recuperandola anche in ambito ontologico-estetico. La bellezza è l'essere spirituale e le cose tutte sono belle in quanto le si fanno nella loro presenza metafisica; solitamente sono viste dal punto di vista pragmatico, ossia in base alla loro utilità per il vivere umano e perdono la «necessità concettuale, per la quale si spiritualizzano nella loro essenza presente»;²⁶ e del sentire spirituale è propria la libertà. Queste riflessioni costituiranno un importante stimolo per il Moretti-Costanzi relativamente alla delineazione dell'esperienza sapienziale, caratterizzata in maniera eminente dalla rarità in ambito ontologico ed estetico.

Il Moretti-Costanzi non trova risolutiva la concezione carabellesiana del mondo, dell'aposteriori e dei soggetti e cercherà di coniugare l'ontologismo critico nel suo nucleo fondamentale della Coscienza Essere alla luce delle sue specifiche condizioni. Al fine di cogliere il diversificarsi di alcune istanze teoretiche fra i due filosofi, pur nel ceppo dell'ontologismo critico, è opportuno riflettere sulla concezione del soggetto o della persona in relazione al mondo e a Dio, a partire dal Moretti-Costanzi, in particolare dalla fondamentale opera *La filosofia pura*. Significativamente il filosofo umbro preferisce usare l'espressione di "persona", che evoca un volto, un nome, una tonalità, un valore, rispetto a quello più anonimo di soggetto, impiegato dal Carabellese.

2 – *La filosofia pura*, terminata dal Moretti-Costanzi nel 1959 e apparsa l'anno successivo, costituisce l'opera "nodale"²⁷ in cui – dopo aver delineato le caratteristiche della filosofia, "pura" nella sua essenza, impura nella sua molteplicità, avente nella "sapienza" il suo presupposto-base e

²⁴ Ivi, p. 378.

²⁵ Ivi, p. 139.

²⁶ Ivi, p. 122.

²⁷ Così definisce *La Filosofia pura* il Mirri nella sua *Introduzione* all'edizione critica dell'opera, Armando, Roma 1999, p. 7.

nell'esperienza sapienziale, sostanziata dagli "attimi rari" e dalla "reminiscenza" della verità,²⁸ la propria "autogaranza" – il filosofo umbro si confronta criticamente con le molte declinazioni della filosofia conoscitiva, caratterizzata dalla impurità mentale e dallo smarrimento della Realtà profonda. In particolare, Moretti-Costanzi si mette a confronto con l'esistenzialismo, segnatamente con quello ad orientamento cristiano che, con la sua concezione del soggetto chiuso in se stesso, non perviene al ritrovamento della Realtà profonda, pervenendo invece ad un vuoto smarrimento di sé e del mondo:

Vi è tutta una corrente di pensiero – osserva – che, suscitata e incoraggiata da questo riemergere della singolarità personale, intende riaffermarla e consolidarla sul medesimo terreno, esistenzialistico, in cui la riemersione ha avuto luogo, senza peraltro aver sentore che il terreno è sempre quello in cui la singolarità venne a disperdersi, per mancanza di essere e di valore: e cioè, precisamente, per la mancanza che si riscontra nell'io dell'angoscia, del naufragio e della nullificazione metafisica. La suddetta corrente di pensiero, che potremmo genericamente designare con l'espressione di '*esistenzialismo di destra*' (Marcel, Buber, Berdjajev, Wüst), non considerando che l'io singolare esistenzialistico è un naturale correlato della esperienza gnoseologicamente e umanamente negativa, intende impiegarlo contro la testimonianza nichilistica di essa.²⁹

Gli esponenti di tale orientamento esistenzialistico convergono nel concepire l'io nella sua singolarità come avente l'attitudine ad una conoscenza superiore, di carattere teologico e dialogico. Tuttavia, quest'ultima si fonda sull'equivoco dell'identificazione della "singolarità ontologica personale", collegata ad un'esperienza e ad un sapere qualitativamente superiori, con il soggetto gnoseologico finito, centro di un'esperienza e di un conoscere basati, invece, fondamentalmente sul principio di ragione; ciò rende tale soggetto finito soltanto correlativo e subordinato conoscitivamente al mondo fisico, concepito come esterno alla Coscienza e da essa indipendente. A dispetto di tale orientamento esistenzialistico, "sacro" oppure "superiore", per il Moretti-Costanzi può essere soltanto un conoscere che sia in grado di "manifestare un aspetto più intellegibile e persuasivo" dell'essere fisico, attestato dalla conoscenza ordinaria,³⁰ basata sulla scissione soggetto-oggetto, coscienza-essere. Per lui, la conoscenza superiore evocata non sarebbe commisurabile al piano della conoscenza ordinaria, in una sorta di correlazione che la legherebbe

²⁸ Cfr. E. MIRRI, *Introduzione* a T. MORETTI -COSTANZI, *La filosofia pura*, cit., pp. 7-12.

²⁹ T. MORETTI-COSTANZI, *La filosofia pura*, cit., p. 113.

³⁰ Ivi, p. 114.

e alla fine relegherebbe ad essa, ma si tratterebbe di una *ratio superior* o anche *intellectiva*, che è vera e superiore nel contesto di un mondo “intelligibile e vero”, che non è costituito da quello fisico in cui la persona, ridotta a soggetto di contro al mondo, grande oggetto dell’esperienza, si risolve nell’“*esser uomo*”; la persona si rivela invece alla *ratio superior* come “strutturalmente” inserita «nel *cum-scire* della *Coscienza-Essere* dove non v’è *io* senza rapporto dialogico con un *tu* e dove, interferendo, l’io e il tu si distinguono nella criteriizzazione del ‘*lumen publicum*’». ³¹

Rapporto essenziale che si realizza e realizza quella *societas* costituita e basata in Dio, già intravista da san Paolo e poi delineata da sant’Agostino e da quanti vedono quelle persone singole dialoganti ed interferenti strutturalmente in Dio, «il risultare del quale non si distingue dal risultare in Lui delle persone singole interferenti». ³² La base della scoperta delle persone in Dio è costituita dalla “rivelazione cristiana” che trova nel “mondo edenico” originario la determinazione della primalità e della fundamentalità rispetto a quello fisico segnato dalla finitezza. Se invece il mondo fisico viene ritenuto la norma dell’“individuazione del pensante”, sottolinea il Moretti-Costanzi, non si comprende con quale pensiero si potrebbe procedere oltre la ordinaria conoscenza fisica e con quale pensiero si potrebbe approdare ad una *ratio* che sia ad essa *superior*, se non per esteriori considerazioni.

Le metafisiche dell’esistenzialismo, che il filosofo umbro definisce anche “positivo”, in realtà basano la loro concezione del dialogo interpersonale sugli io umani finiti che, come tali, risultano escludentisi e impenetrabili vicendevolmente; e la finitezza andrebbe a caratterizzare, non volendo, anche la loro concezione di Dio «che, similmente, venendosi a differenziare dai molti singoli per quantità, come in-finito, cessa di armonizzarli e di fondarli, venendo a inserirsi nel loro novero come altro Io». ³³ Ma tale Io divino, con il quale si potrebbe dialogare, contraddittoriamente toglierebbe ciò di cui parlare, non se ne potrebbe parlare. Sulla non soggettività di Dio ora il Moretti-Costanzi concorda con il Carabellese.

Anche la sottolineatura fatta dall’esistenzialismo positivo circa la differenza fra la conoscenza delle cose e quella intercorrente fra le persone, non fa che confermare l’antitesi “mente-cosa” e, nello stesso tempo, toglie «senso e fondamento alla ‘*coniugabilità*’ dialogica delle persone». ³⁴ Infatti, se

³¹ Ibidem.

³² Ivi, p. 115.

³³ Ibidem.

³⁴ Ivi, p. 116.

esse si risolvessero nella conoscenza eterogenea del mondo esterno alla coscienza, una volta travalicato tale mondo, forse fluttuerebbero inconsistenti. In realtà, a causa delle diverse interpretazioni personali, l'intesa esige, secondo il Moretti-Costanzi,

un comune tema-base che non può essere dato che dal mondo, posto il medesimo come oggettività della Coscienza in cui si differenziano i coscienti. Ché se la persona, per essere persona veramente, dovesse distogliersi dal fondamento comune in cui ha un suo tono e un suo accento, allora essa sarebbe fuori da ogni rapporto societario; la sua singolarità sarebbe divenuta inconcepibile, né più, comunque, identificabile con quella che giustamente si richiede interna all'atto del dialogo e del suo co-essere mentale.³⁵

Dunque, per il Moretti-Costanzi la persona ha caratteri singolaristici che la rendono imparagonabile alle altre, e tale singolarità non costituisce una *diminutio*, o anche *privatio* ma, sulle orme di Bonaventura, una *positio*, che entra a costituire la Coscienza. La persona, come pensante, è anche uomo e non, uomo che pensa: l'individuo umano deve risultare come limite interno all'essere della ragione e alla sua singolarità e non invece come condizione. Ciò sulla linea di Agostino e dell'agostinismo, ma anche di Plotino, che invitano a risalire alla *ousia* personale intelligente, in una redenzione che consiste nel riconoscersi nell'autenticità di ciò che si è, ad elevarsi dall'"illusione di quell'ombra".³⁶ Ma anche sulla linea del Carabellese per il quale, fondamentalmente, l'essere umano è un pensante che vive. Il Moretti-Costanzi radicalizza nel senso che l'uomo fisico e il mondo che gli si contrappone, non entificato nell'intelligenza, «non sono realtà, ma privazione della realtà; né attiene all'essere maggiormente il sapere medesimo che vuol garentirli come reali». ³⁷ In realtà per lui lo scambio societario richiede i molti, non presupponendoli quali individui in una natura oggettiva di per sé essente. Riguardo ai pensanti, lo scambio societario «li manifesta e li convoglia nel medesimo intendere sostanziale cui lo scambio societario si riduce». ³⁸ I molti, così concepiti, non portano con sé l'opposizione ed "escludono la finitezza", essendo invece spiritualmente penetrativi.

Queste tematiche della penetratività e della concezione del pensante quale soggetto che trova nell'uomo soltanto il luogo e il limite empirico, sono ampiamente sviluppate dal Carabellese e il Moretti-Costanzi le ripensa in maniera originale. Tuttavia, in polemica con lo stesso Carabellese, che parla di quantità spirituale e usa l'espressione di "numero"

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ivi, p. 120.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

a proposito dei molti soggetti apriori, il Moretti-Costanzi sottolinea che i molti

rifuggono anche dal numero che pur sembra inerire a ogni possibile molteplicità, essendo relativa la numerazione dei suoi elementi – ove questi elementi siano i membri d'un reale molteplice societario – a un estraniarsi di chi la effettua dall'esperienza che li dà in atto, e quindi a un perderli, in ciò che essi sono veramente e a un degradarli, in definitiva, al mero esserci dell'aggregato.³⁹

Per il Moretti-Costanzi il molteplice, che sussistesse indipendentemente dalla *societas* delle persone, in realtà, non le risulterebbe; infatti, l'avvertenza degli altri si ha nell'effettiva esperienza caritativa, nella quale solamente il "prossimo" è tale. Si può desiderare di ampliare la comunicazione, il dialogo con nuovi protagonisti, ma anche questo è possibile perché non c'è dubbio che

un desiderio di questo genere dimostri già da solo come sussista in noi, altra e distinta dalla notizia interna al dialogare, quella dell'esserci di *altri*, che sono in esso suscettibili d'un concretamento invero. Ma la notizia che noi abbiamo di questi *altri*, prima di avvertirli concretamente nella esperienza caritativa, non è indipendente o precedente alla medesima nel suo innegabile distinguersene, che anzi le è connesso in un rapporto di dipendenza.⁴⁰

E il Moretti-Costanzi sottolinea che tale notizia è «superficiale, infinitamente approfondibile, corrispondente non più che al mero indizio ed al segnacolo di persone eterne intelligibili». ⁴¹ Solamente sulla base di questo indizio comune, che al contempo accomuna le persone alla notizia caritativa "che si ha del prossimo", è possibile e ragionevole un qualche proposito di "apostolato". Il Moretti-Costanzi presenta questo ragionamento a voler contrastare un'affrettata opposizione verso un suo «preteso aristocraticismo di un'esperienza privilegiata», ⁴² che si opporrebbe all'apertura dialogica verso tutti gli uomini; questa osservazione critica, che sembra plausibile, tuttavia, per il filosofo umbro, contraddice «insanabilmente allo spirito di *carità* su cui vorrebbe legittimarsi», perché la *caritas*, quale virtù teologale, risiede «nella rarità di un'esperienza al di qua della quale la parola "prossimo" non ha senso», ⁴³ Al di fuori della *societas*, di chi la rappresenta concretamente, "non è possibile" far riferimento ad una comunicazione da instaurare oltre i suoi

³⁹ Ivi, pp. 120-121.

⁴⁰ Ivi, p. 122.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ivi, p. 121.

⁴³ Ibidem.

confini, ad una molteplicità di elementi che sussista prima della *societas*.⁴⁴ Il molteplice è già solo nella *societas*, fuori dalla *societas* vi può essere solo un molteplice di “meri uomini”, non toccati dall’esperienza societaria, non dalla *caritas*, sola rivelatrice dei *molli io*.

Un salutare sapere societario deve sostituirsi a quello provvisorio, relativo a meri esseri umani esterni. Se l’altro è visto soltanto come individuo essenzialmente finito, la sua prossimità resta esteriore, perciò non può definirsi “prossimo”. Non a caso, osserva il Moretti-Costanzi, l’idealismo “alquanto” consapevole dei limiti dello gnoseologismo tradizionale, svaluta, oblia, la molteplicità empirica degli individui, perché solo tale e, all’opposto, esalta il pensiero soltanto impersonale, che tuttavia scopre la sua dimensione più profonda ed esauriente in quella della *societas* dialogante. Contrapporre al pensiero unico la molteplicità esistente empirica non significa contraddirlo, perché tale molteplicità esteriore “non è formata da pensanti”. Lo stesso esistenzialismo, per così dire di “sinistra”, che esalta il singolo nella sua umana finitezza, singolo allergico all’altro e al dialogo, conduce ad un umanesimo “infernale” e ad una “mistica del Nulla”, mostrando in ciò, non volendo, una sorta di nostalgia della “persona caritativa dialogante” che “sta oltre l’uomo ed il suo esserci”.

Consequente è l’argomentazione del Moretti-Costanzi per cui l’essere-uomo è ciò che impedisce di esser fratelli, e la base della fratellanza e dell’uguaglianza, dell’autentica parità, non sta nella comune umanità, ma nella “ragione che accomuna nel dialogo”. La parità che si risolve nella finitezza transeunte è una parità che piuttosto scivola nietzscheanamente nel “risentimento”. L’uguaglianza invece ciascuno avverte in virtù della comune intelligenza – non della comune umanità – per cui ogni persona è positivamente inserita nell’Essere-Coscienza, nell’ambito di un sostanziale *cum-scire*. Dove è chiaro per il Moretti-Costanzi che il verace sentirsi uguali nel connaturato essere intelligenti e interferenti, va insieme al differenziarsi di ciascuna singolarità: «Le ragioni della nostra parità vengono a coincidere del tutto con quelle del differenziarsi da cui la singolarità è costituita». ⁴⁵ Quindi sottolinea:

Che io sia uguale a tutti gli altri, ciò significa, insomma, che, in qualità di intelligente, io sono singolo al pari di essi di cui prendo atto nell’intendere, e insieme significa che nei loro confronti, e proprio nella misura in cui sono *uno* di loro, sono irriducibile e diverso. Di una diversità non di essere, ma

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Ivi, p. 125.

nell'essere. E la diversità nell'essere, che è coscienza, è, naturalmente, diversità di tono e di valore.⁴⁶

Tale rapporto diversificante è “fondamentale” nell'Essere coscienziale, e in tale rapporto si compie il mondo, si realizza, e ci realizza “individuandoci con viso e nome”. Chiaramente, il mondo di cui parla Moretti-Costanzi non è quello presupposto e opposto alla coscienza e rispetto al quale ci sentiamo ospiti, altri; in ciò egli ripensa la costante polemica del Carabellese nei confronti di tutte le declinazioni della contrapposizione fra mondo identificato con l'essere e la coscienza identificata con il pensare, che perviene ad una coscienza che non è, e ad un essere che non si sa: contraddittori entrambi. Da qui, per lui, l'esigenza metafisica, non psicologica, dell'Essere di coscienza che richiede come condizione i molti pensanti, dialoganti insieme in ciò che è: Dio.

Il Moretti-Costanzi riprende il nucleo teoretico carabellesiano dell'Essere coscienziale, sviluppandolo dal punto di vista del concreto dialogare sapienziale delle persone singolari, in cui si dà il mondo:

questa dialogicità che identifichiamo con la Coscienza nel cui *cum-scire* l'Essere medesimo si esaurisce, in quanto Coscienza e in quanto Essere è insieme *mondo*; e lo è nel modo vero in cui il mondo medesimo può essere, cioè nell'atto di una mondanità societaria che in sé comprende i molti centri e il *Quid* oggettivo su cui si intendono. Ebbene il *quid* oggettivo, di coscienza, che fonda l'intendersi di che consistono le persone, l'essere delle quali è esclusivamente con-relativo, ciascuna persona lo è e lo realizza con le altre.⁴⁷

In ciò consiste l'obiettività del mondo riconoscibile universalmente in quanto istituito nella Coscienza, con e dalle persone coscienti reali, della medesima realtà da poterla attestare dall'interno, sulla base di un'esperienza qualificata, in cui le persone e il mondo si danno insieme nella verità dell'Essere coscienziale. Questa non è da considerarsi come una verità privata, non comunicabile, quindi non universale, in quanto l'essere su cui si richiede un riconoscimento universale «è l'Essere medesimo dei coscienti che lo riconoscono e lo attestano; quindi sempre concreto, sempre delineato e impersonato nella loro singolarità ambientale».⁴⁸ La determinazione privata e quella universale coincidono nella verità rivelata dall'esperienza rara (ad es. la parola poetica) che riesce a squarciare il velo di Maya dell'esperienza somatico-spaziale comune, unitamente alla memoria “fattidica” comune; e l'esperienza rara apre nella reminiscenza uno spiraglio che riprende collegamenti teoricamente

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ivi, p. 126.

⁴⁸ Ivi, p. 138.

all'infinito, ampliando il mondo narrato. La narratività nulla toglie alla oggettività perché assurge ad una chiarezza auto-garante:

Se della realtà del mondo obiettivo si può esser certi, così come di un nostro prossimo che lo abita, se ne può esser certi nella rete delle testimonianze chiare – santi, artisti, poeti, amanti – che una nostra situazione qualificata ci mette in grado di riconoscere. Fuori di questo piano e sotto d'esso è tutto buio ed incertezza; ciò di cui si parla di solito, in lungo e in largo, non ha sostanza.⁴⁹

Nella concretezza del *cum-scire*, nell'articolazione dialogante personale dell'*esse, nosse e velle*, si delineano le persone con il loro volto, nome, tono, valore, nel delinearsi e definirsi del mondo.

3 - Nel testo de *La filosofia pura* Moretti-Costanzi conduce anche, e inevitabilmente, un confronto con la concezione dell'ultimo Carabellese, in particolare con la trattazione della molteplicità dei soggetti, definiti da quest'ultimo: quantità spirituale, “numero” metafisico, dimostrandone la penetratività, la relazione, l'interesse e l'identità,⁵⁰ riservando la qualità e l'unicità a Dio, Oggetto puro. Nella riflessione sui soggetti, in realtà, il Carabellese parte da una concezione in cui ne sottolinea la diversità (*Critica del concreto*, I ed. del 1921); ma portando avanti la sua meditazione perviene a considerarli “omogenei” ne *Il problema teologico come filosofia*,⁵¹ significativo il chiamarli “modi” facendo riferimento alla sostanza spinoziana in *Il problema dell'esistenza in Kant*,⁵² li pensa anche come “termini” del Principio, intendendoli quali agenti, non limiti. Ma così nella concezione più matura l'Oggetto puro/Dio o il Principio, da un lato principia i molti soggetti, dall'altro ne dipende in quanto senza i soggetti pensanti non pensa, non si dà Essere coscienziale. Nei soggetti come termini, come modi, emerge una impostazione metafisica che va a sovrapporsi all'originario impianto neokantiano, che vede nell'Oggetto puro e nei soggetti le condizioni di possibilità dell'Essere coscienziale. Nell'ultimo sviluppo della sua concezione, il Carabellese pensa i soggetti come “identici”, con ampia trattazione in particolare nella seconda parte del sistema *L'essere e la sua manifestazione*, intitolata significativamente *Io*.

⁴⁹ Ivi, pp. 140-141.

⁵⁰ P. CARABELLESE, *L'essere e la sua manifestazione*, Parte II, *Io*, cit., pp. 303 ss.

⁵¹ P. CARABELLESE, *Il problema teologico come filosofia*, cit., p. 41.

⁵² P. CARABELLESE, *Il problema dell'esistenza in Kant*, a cura di G. SEMERARI, Adriatica, Bari 1969, p. 445; si rimanda anche allo *Spinoza* del Moretti-Costanzi (a cura di C. VINTI, Armando, Roma 2000).

Forse tale esito teoretico era inevitabile se si riflette su come il Carabellese deduca i molti soggetti fin da *La coscienza morale* e poi ribadendolo costantemente. Infatti, sia in *La coscienza morale*, sia negli ultimi scritti usa espressioni fondamentalmente quantitative, matematiche, quali “moltiplicazione” e “alterazione” come sinonimo di moltiplicazione identica. I soggetti sono costituiti dalla “quantificazione individuale della qualità” e l’individuazione si produce secondo un “processo quantitativo di moltiplicazione” dell’Unico oggetto puro o anche come «processo concreto di identica alterazione (moltiplicazione) della qualità». ⁵³ Le limitate e determinate qualità e quantità empiriche sono le manifestazioni spazio-temporali della sintesi di qualità e quantità pure, ossia dell’Oggetto puro/Dio e dei molti soggetti identici.

Concepire i soggetti come identica alterazione dell’Unico, come moltiplicazione dell’Unico, quindi secondo una modalità matematica, quantitativa, comporta l’eliminazione delle differenze qualitative. Ma se sono identici, permane veramente la loro molteplicità? Inoltre, queste determinazioni non riescono veramente a spiegare il darsi dell’aposteriori spazio-temporale, la manifestazione transeunte e sempre diversa. Peraltro, l’Unico, come tale è non moltiplicabile: se lo fosse, non sarebbe più Unico. Il Carabellese corre il rischio di eliminare proprio i soggetti, una delle due condizioni di possibilità della sua concezione dell’Essere coscienziale apriori, dato dalla compattezza, appunto, dei molti soggetti pensanti, senzienti e volenti insieme, dialogicamente, Dio; corre il rischio di depotenziare la stessa relazione fra i molti, che pure sottolinea costantemente: «l’Oggetto, dunque, in tanto può essere quella viva qualificazione che è, in quanto individuato nei soggetti, con la nostra viva quantificazione». ⁵⁴ Egli concepisce l’individuazione come quantificazione e questo genera, fra gli altri, anche un altro fondamentale problema. Infatti, l’Oggetto puro, Dio, non è soggetto, costantemente egli ne rivendica la non soggettività, ma questo pone la questione di come possa l’individuazione come identica alterazione-moltiplicazione comportare la soggettività dei molti. Tale nodo sembra anche toccare il Moretti-Costanzi che, abbiamo visto in precedenza, sottolinea in *La filosofia pura* che Dio non è Io. In realtà entrambi i filosofi, con diverse argomentazioni, vanno oltre la concezione di Dio come Oggetto puro.

Riguardo al Carabellese, insieme all’esplicita affermazione della non soggettività dell’Oggetto puro, negli sviluppi degli Anni Quaranta matura una parallela soggettivazione di Dio. Infatti, la vita intima di Dio è concepita come “eterna durata”, che si dispiega nel futuro apriori come

⁵³ P. CARABELLESE, *La coscienza*, cit., p. 216.

⁵⁴ Ivi, p. 215.

“volere”, presente apriori come “sentire” e passato apriori come “intendere”;⁵⁵ dove appunto, volere, sentire e intendere costituiscono le “potenze” o “facoltà” divine; tuttavia, ciò comporta che l’Oggetto puro/Dio, in realtà, sia soggetto-oggetto.⁵⁶ L’identificazione delle forme eterne del tempo con le potenze o facoltà viene sviluppata anche nella terza edizione della *Critica del concreto* nella quale Carabellese afferma che: «L’universalità unica della coscienza (oggettività) ha come diversità del suo essere quelli che io dico momenti della sua eterna temporalità e che sono anche facoltà della eterna coscienza. Il tempo non è la maschera dell’essere, ma la sua qualità universale».⁵⁷ La riflessione su Dio come soggetto-oggetto può avviare la soluzione sia dell’aporia aperta dalla concezione dell’Oggetto puro, non soggettivo, che principia la soggettività molteplice volente, senziente e intelligente, sia dell’aporia per cui da un lato Dio principia i molti soggetti, dall’altro essi sono necessari per il pensare (volere, sentire, intendere) di Dio; ma Carabellese non sviluppa le conseguenze delle sue affermazioni circa le facoltà/potenze in Dio, del quale continua a sostenere esplicitamente anche l’oggettività.

Inoltre, il concepire Dio, la qualità pura, quale “eterna durata”, dovrebbe costituire per il Carabellese l’argine al “nullismo” in cui cade ogni tipo di umanismo che assolutizzi il divenire e l’essere storico umano. Permane tuttavia il problema se questa soluzione risponda veramente alla contraddittoria assolutizzazione del divenire spazio-temporale e dell’essere umano nella sua dimensione storica, che si è imposta negli orientamenti filosofici a lui coevi, dal neoidealismo, all’esistenzialismo e al pragmatismo. Infatti, Dio inteso come eterna durata, come eterno futuro, eterno presente ed eterno passato, più che costituire la roccia rispetto al divenire, sembra giustificarne la nullificazione. La soluzione carabellesiana perviene piuttosto ad eternare la nullificazione di quella manifestazione che ha sempre cercato di fondare.

Nel capitolo IV de *La filosofia pura* intitolato *La filosofia pura e la sua critica*, nel paragrafo d) intitolato significativamente: *La scoperta perenne della filosofia pura, come accorgimento dell’essere di coscienza: gli io, il mondo e Dio*, il Moretti-Costanzi avverte che affronta alla fine dell’opera, ciò che in sostanza sta al principio. Solo ora viene proposta quasi per *accidens*, la parola Dio, nella consapevolezza che a Dio perviene chi lo ha per norma *visu*. In Moretti-

⁵⁵ P. CARABELLESE, *L’Essere e la sua manifestazione*, Parte I, *Dialettica delle forme*, cit., p. 103.

⁵⁶ Su queste argomentazioni concernenti gli ultimi esiti del pensiero carabellesiano si rinvia a F. VALORI, *Saggio introduttivo* a P. CARABELLESE, *L’Essere e la sua manifestazione*, Parte II, *Io*, cit., pp. 155-156.

⁵⁷ P. CARABELLESE, *Critica del concreto*, cit., p. 119.

Costanzi Dio non è l'*ens* omega e fine, che ha per alfa l'uomo perituro, piuttosto costituisce la condizione condizionante e attuata in unificante e autorevole parlare del Principio, pur se in momenti rari. Dio non consta all'intelletto conoscitivo, del quale Kant evidenzia i sofismi in cui si involge chi voglia trattare intellettualisticamente ciò che esula dall'intelletto conoscitivo. Anche se Kant indulge nell'uso regolativo dell'Idea-Dio, tuttavia in lui, secondo il Moretti-Costanzi permane l'avvertenza teologica, già pre-critica, di Dio come Principio della Ragione sostanziale o della stessa Coscienza; sottolinea ciò rigorizzando in tal senso Kant.

Anche il Moretti-Costanzi, pur affermando, come abbiamo visto in precedenza, che Dio non è un Io, tuttavia presenta affermazioni ed argomentazioni che vanno oltre una impostazione meramente oggettivistica di Dio. Infatti, nella concretezza della pienezza dell'atto di esperienza e coscienza in cui le persone e il mondo si realizzano, Dio costituisce il loro *prins* condizionante, nel senso che il Principio del tutto «non può altrimenti rivelarsi che nella consacrazione di *tutto* l'io e che da questa totalità, che in sé richiede *tutto* il sentire, il mondo è richiesto a uguale titolo»;⁵⁸ inoltre, sottolinea che «le persone sarebbero nulla senza mondo, essendo il mondo e solo il mondo, facente tutt'uno con l'esperienza»; da ciò conclude che il mondo «condiziona il divariare dei gusti, dei toni, dei sessi e caratteri cui la singolarità degli *io* va relativa, così evidentemente, posto che fosse, 'entro parentesi' il mondo stesso, sarebbe preclusa alla nostra mente ogni maniera di apprendere Dio e di intendere comunque le note costitutive attribuitegli: personalità ed intelligenza».⁵⁹ Risulta molto denso a livello teoretico questo passo riguardo alla connessione fra Dio, mondo e persone. Importante è il recupero del mondo condotto dal Moretti-Costanzi, non del livello empirico-somatico, in cui domina la scissione soggetto-oggetto, livello umbratile dell'utile, ma di quello dell'esperienza saporitiva dialogica estetica, etica, mistico-religiosa, che non coincide con la ripresa della dimensione ontologica delle idee schopenhaueriane, per lui ancora legate alla scissione soggetto-oggetto anche se ad un superiore livello universale (soggetto trascendentale intuente le idee). Recupera piuttosto il platonismo corroborato dalla concezione edenica del cristianesimo, colto in maniera autogarante dalla ragione: su tale aspetto certamente stimolanti per lo sviluppo morettiano in chiave estetica ed etica risultano le riflessioni dell'ultimo Carabellese che nella *Dialettica delle forme*, trattando la cosa in sé, ne evidenzia il valore della bellezza e il predicato della libertà. Per il

⁵⁸ T. MORETTI-COSTANZI, *La filosofia pura*, cit., p. 201.

⁵⁹ Ivi, p. 202.

Moretti-Costanzi nell'esperienza rara del mondo emergono i caratteri distintivi dei singoli, così senza il mondo sarebbe impossibile cogliere i caratteri della personalità e dell'intelligenza di Dio, non nel senso delle dimostrazioni aposteriori dell'esistenza di Dio, che critica profondamente, in accordo con lo stesso Carabellese, ma nel senso che l'intelligenza divina è appresa nel medesimo atto in cui il suo *Esse* – non l'esistenza – risulta all'apprensione, nel medesimo atto in cui il nostro intendere vi si ritrova fondato nelle sue tematiche, per cui «senza Dio, sarebbe nulla questo mondo con tutte le persone che vi si intendono». ⁶⁰

Anche riguardo alla personalità divina, per il Moretti-Costanzi, di essa si ha certezza, non empirica, nello stesso *cum-sapere* delle persone, le quali sono apprese nell'esperienza rara, come indispensabili e insostituibili nel mondo, sono apprese amandole, non utilizzandole: «ma amare così, nel senso vero, singolarmente, altro non significa che scuoprire nell'Universale e nell'Eterno il significato di un viso, di uno sguardo: tanto che, com'è la stessa cosa dire 'amare' e 'vedere' in Dio una persona, così è la stessa cosa dire 'Dio' e dire '*Principium individuationis*'; fondamento delle persone nella loro 'amabile' realtà». ⁶¹ Di Dio non si dà dimostrazione operata umanamente dalla mente né apriori, né aposteriori, essendo invece il Principio, *prius* criteriante l'esperienza delle persone e delle cose: così il Moretti-Costanzi pensa ponendosi dal punto di vista esperienziale della Coscienza ascesa. Con l'intelligenza e la personalità di Dio presenta percorsi che vanno oltre l'intendere Dio quale oggetto puro, *Quid*, in senso stretto. Il parlarne nei termini dell'esperienza rara auto-garante rischia di depotenziarne la portata, perché l'esperienza del *prius* deve comunque darsi sempre, non solo raramente: possono variare l'intensità, la consapevolezza personale, ma non l'universalità dell'*esse* del *prius*. Ciò significa che anche l'esperienza umbratile, non considerata rara, in quanto assurge comunque ad un livello manifestativo, richiede in sede ontologica il *prius* come condizione incondizionata e imprescindibile.

Entrambi i filosofi, ponendo in atto ciascuno, con la propria specificità, la filosofia nella sua dimensione di divina inutilità, sottolineata dal Carabellese, presentano già indicazioni originali e stimolanti, dall'interno dell'ontologismo critico, su possibili soluzioni a livello teoretico di snodi problematici fondamentali.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ibidem.

BIBLIOGRAFIA

- M. BOZZA, *La categoria cristologica nello sviluppo del pensiero di Teodorico Moretti-Costanzi*, Università degli studi di Trento, Trento 2017.
- M. BOZZA, *Il motivo dell'ascesi in Pantaleo Carabellese*, in "Il Pensare", 2019.
- P. CARABELLESE, *L'Essere e il problema religioso*, Laterza, Bari 1914.
- P. CARABELLESE, *Il problema dell'esistenza in Kant*, a cura di G. SEMERARI, Adriatica, Bari 1969.
- P. CARABELLESE, *La coscienza morale*, a cura di F. VALORI, Carabba, Lanciano 2014 (I ed. Tip. Moderna, La Spezia 1914-15).
- P. CARABELLESE, *Critica del concreto*, a cura di F. VALORI, IV ed., Morlacchi, Perugia 2022.
- P. CARABELLESE, *Il problema teologico come filosofia*, rist. an. a cura di E. MIRRI, ESI, Napoli 1994.
- P. CARABELLESE, *La coscienza*, in M. F. SCIACCA (a cura di), *Filosofi italiani contemporanei*, Marzorati, Milano 1944.
- P. CARABELLESE, *L'idea politica d'Italia*, Signorelli, Roma 1946.
- P. CARABELLESE, *L'Essere e la sua manifestazione*, ed. critica a cura di F. VALORI, Parte I, *Dialettica delle forme*, ESI, Napoli 2003; Parte II, *Io*, ESI, Napoli 1998.
- M. CASUCCI, *Essere e ascesi di coscienza. Mirri tra Carabellese e Moretti-Costanzi*, in "Il Pensare", 2019.
- M. CASUCCI, *Dalla "prova ontologica" al "Deus summe sensibilis". Un itinerario attraverso il Kant di Carabellese*, in A. ALTAMURA (a cura di), *I confini ontologici del concreto*, Stilo, Bari 2025.
- E. MIRRI, *Il significato dell'ascesi nella filosofia contemporanea*, in E. MIRRI, *Pensare il Medesimo*, Raccolta di saggi a cura di F. VALORI e M. MOSCHINI, I, ESI, Napoli, 2006, pp. 41-69.
- E. MIRRI, *Ontologismo critico e ascesi di coscienza*, in E. MIRRI, *Pensare il Medesimo*, cit., pp. 71-81.
- T. MORETTI-COSTANZI, *Opere*, a cura di E. MIRRI e M. MOSCHINI, Bompiani, Milano 2009.
- T. MORETTI-COSTANZI, *Il problema dell'uno e dei molti in Bernardino Varisco*, Ed. Perrella, Roma, 1940.
- T. MORETTI-COSTANZI, *Noluntas*, Perrella, Roma 1941.
- T. MORETTI-COSTANZI, *Schopenhauer*, Edizioni italiane, Roma 1942.
- T. MORETTI-COSTANZI, *L'asceta moderno*, Edizioni italiane, Roma 1945.

- T. MORETTI-COSTANZI, *Spinoza*, a cura di C. VINTI, Armando, Roma 2000; I ed. Universitas, Roma 1946.
- T. MORETTI-COSTANZI, *Pantaleo Carabellese, l'asceta moderno*, in "Giornale critico della filosofia italiana", 1, 1949, pp. 39-48.
- T. MORETTI-COSTANZI, *Dall'Essere all'Esistenza, dall'Esistenza all'Essere*, Corsi di Filosofia teoretica anni 1953-54, 1954-55, a cura di M. MOSCHINI, Armando, Roma 1999.
- T. MORETTI-COSTANZI, *La filosofia pura*, a cura e con Introduzione di E. MIRRI, Armando, Roma 1999; I ed. Alfa, Bologna 1959.
- T. MORETTI-COSTANZI, *Pantaleo Carabellese*, in Aa. Vv., *Les grands courants de la pensée mondiale contemporaine. Portrait*, I, Milano, Marzorati 1964, pp. 227-244.
- T. MORETTI-COSTANZI, *Il testamento filosofico di Pantaleo Carabellese* in Aa. Vv., *Giornate di studi carabellesiani*, a cura dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Bologna, Silva 1964, pp. 17-29.
- M. MOSCHINI, *Introduzione a T. MORETTI-COSTANZI, Dall'Essere all'Esistenza, dall'Esistenza all'Essere*, Armando, Roma 1999.
- M. MOSCHINI, *Elementi teoretici dell'ontologismo critico carabellesiano come basi preliminari per un impegno filosofico*, in "Il Pensare", 2019.
- S. SAPORA, *Tra gnoseologia e ontologia*, Aracne, Roma 2018.
- F. VALORI, *Il problema dell'io in Pantaleo Carabellese*, ESI, Napoli 1996.
- F. VALORI, *Saggio introduttivo a P. CARABELLESE, L'Essere e la sua manifestazione*, parte II, *Io*, ESI, Napoli 1998, pp. 7-156.
- F. VALORI, *Concretezza e filosofia in Pantaleo Carabellese*, Saggio introduttivo in P. CARABELLESE, *Critica del concreto*, a cura di F. VALORI, Perugia 2022, pp. VIII-XXXVI.